



## ***Contributo della Consulta Lavoro alla discussione preparatoria della Conferenza Nazionale sul nuovo welfare del PD.***

1. Le politiche economiche del governo impostate fin dalla manovra di giugno hanno assunto un carattere depressivo, in contrasto con quanto necessario per sostenere l'economia del paese. L'aggravarsi drammatico della crisi le ha rese sempre più negative. Ancora oggi il governo sembra sottovalutare l'impatto della crisi finanziaria sull'economia reale. Si limita ad annunci generici e confusi: il contrario di quello che serve per dare fiducia al paese. E' urgente cambiare rotta e adottare misure concrete per sostenere l'economia e l'occupazione. Ma gli errori fin qui svolti hanno indebolito il paese e sottratto risorse preziose per affrontare l'attuale emergenza.

In primo luogo è stata nefasta la scelta di togliere l'ICI anche ai più ricchi. In questo modo si sono buttati alcuni miliardi dalla finestra, mentre si sarebbero potute impiegare quelle risorse a vantaggio delle famiglie. Il governo Prodi aveva già provveduto a eliminare questa tassa per i redditi medio - bassi, ai proprietari di abitazioni più popolari. La scelta del governo Berlusconi è iniqua sotto il profilo sociale e sbagliata sotto quello economico.

Una seconda misura controproducente è quella relativa alla detassazione degli straordinari, nel momento in cui aumenta in modo esponenziale l'utilizzo della cassa integrazione. Già si sarebbe trattato di una scelta discutibile in tempi normali, perché discrimina le donne, i precari e il mezzogiorno. Oggi è necessario destinare quelle risorse per il sostegno dei redditi.

Invece al danno si aggiunge la beffa: il governo propone di allargare questa misura al pubblico impiego, mentre rifiuta di continuare sulla linea stabilizzazione dei precari voluta dal governo Prodi. Avremo quindi una pubblica amministrazione meno efficiente: più straordinari e più disoccupati.

Una terza misura che si è rivelata un boomerang è la cosiddetta "Robin Tax". Grazie a questa idea geniale di Tremonti le famiglie stanno pagando in anticipo l'aumento delle tariffe. Con una parte del maggior ricavo le imprese del settore pagheranno la sovrattassa di Tremonti e intascheranno il resto. Che dire del grazioso regalo ai gestori di autostrade? Un +4%, perfettamente allineato alla crescita dell'inflazione reale pre-crisi (che adesso rallenta per via del calo dei consumi), mentre all'impiegato pubblico il governo riserva un salutare aumento dell'1,7% di inflazione programmata.

Il governo ha richiamato più volte lo spettro della crisi del 1929, salvo poi sottovalutare la crisi e dimenticare che per uscire da quella crisi sono state necessarie politiche espansive, e il New Deal. Invece di intervenire in questo senso il governo ha fatto esattamente l'opposto, e non è chiaro se e come voglia cambiare strada.

Ha tagliato indiscriminatamente le spese senza criteri che identifichino aree di spreco e tutelino invece settori essenziali come l'istruzione e le forze dell'ordine (contro la declamata preoccupazione del governo per la sicurezza). Ha ridotto drasticamente gli investimenti, compresi quelli essenziali per stimolare crescita e produttività. Sta lasciando ripartire l'evasione fiscale, avendo abolito misure anti evasione introdotte dal governo

Prodi. Anche sul fronte della sicurezza del lavoro il governo propone di allentare le regole e le sanzioni nonostante la continua drammatica serie di infortuni anche mortali.

D'altra parte l'ultima preoccupazione del governo è stata di occuparsi dei salari e dei precari. La carenza di interventi strutturali per lo sviluppo e per il welfare sta provocando conseguenze gravi in particolare per il mezzogiorno, che come tutte le aree deboli soffre di più nelle situazioni di crisi. Il sud sembra dimenticato nella politica del governo. Si tratta non di riprendere generiche politiche assistenziali, che si sono dimostrate fallimentari, ma di concentrare le ingenti risorse stanziata dai fondi europei su alcuni obiettivi strategici che creino condizioni di contesto favorevoli alla crescita, quelle che finora sono mancate: grandi infrastrutture selezionate, legalità e giustizia, educazione (e buona amministrazione). La crescita delle inquietudini sociali e il movimento che è esploso nella scuola, nascondono la perdita di certezze dei giovani e delle loro famiglie verso il futuro. Tagli agli investimenti e all'occupazione, aumento della precarietà e delle insicurezze, diminuzione delle tutele per i lavoratori e allargamento dell'area della povertà: questi sono i segni dell'azione di questo governo.

Stupisce come i partiti a forte connotazione popolare che stanno nella maggioranza possano continuare a tacere di fronte a questa situazione.

2. Il Partito Democratico deve reagire e proporre politiche diverse, utili a superare la crisi, a rilanciare l'economia, a tutelare il lavoro e i soggetti più deboli. Questo è il senso della Conferenza Nazionale su lavoro e welfare organizzata per il 27 e 28 novembre; questo impegno deve continuare e approfondirsi nelle successive conferenze regionali e nell'azione del partito.

Le nostre proposte intendono disegnare un quadro organico di politiche del lavoro alternativo a quello del governo, delineato anche nel libro verde del ministro Sacconi. Noi proponiamo un welfare di carattere attivo e universale, di promozione delle opportunità di lavoro e delle capacità delle persone, di sostegno alle famiglie e di lotta alla esclusione; siamo contrari alle ipotesi avanzate dal governo di costruire un welfare categoriale e privatistico, che minimizza il ruolo pubblico e le esigenze di sicurezza e di sostegno per la generalità dei lavoratori.

Questi punti, che sono già stati impostati nel programma del PD, saranno sviluppati nella nostra discussione e azione future. Oggi a fronte dell'attuale emergenza le nostre proposte sono concentrate su tre priorità:

- Sostegno ai salari e alle pensioni, iniziando dai redditi medio bassi;
- Intervento nelle crisi aziendali con una rete universale di ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori, compresi i precari;
- Contrasto alla precarietà del lavoro e promozione della buona occupazione.

Per sostenere queste proposte è urgente anzitutto rilanciare la crescita e quindi gli investimenti produttivi perché senza crescita non c'è né occupazione né welfare. E' quello che stanno facendo anche governi, dalla Francia alla Germania, non convertiti al Keynesismo. Lo stesso Tremonti sembra aver riscoperto le sue virtù. La sessione della nuova finanziaria è l'occasione per dimostrarlo. Deve essere corretta subito, entro fine anno, la impostazione depressiva della manovra d'estate, che sta aggravando la crisi in tutto il paese, sia nel Nord sia ancora più nel Mezzogiorno che è gravemente penalizzato dal governo. Allo stesso fine occorre aiutare le imprese a innovare e a internazionalizzarsi. Molte si sono già mosse, ma non tutte, specie le più piccole, ce la fanno da sole. Si tratta di riprendere i programmi di sostegno alle imprese avviati da Bersani lo scorso anno e di rafforzarli.

Nel mese di ottobre si sono tenute alcune iniziative sui temi della scuola, dei prezzi e dei salari, che hanno consentito di scrivere una prima piattaforma di proposte. Siamo partiti, per quanto riguarda le retribuzioni, con la richiesta al governo di una diminuzione

della pressione fiscale per raggiungere un obiettivo entro il 2011: quello di un alleggerimento di 100 euro mensili per i redditi fino a 30.000 euro annui, all'incirca il valore medio di un rinnovo di contratto nazionale di categoria. Abbiamo proposto di continuare ad incentivare il salario di produttività negoziato con i sindacati seguendo la logica già contenuta nel Protocollo del 2007: un contestuale vantaggio alle imprese e al lavoro attraverso una diminuzione del costo della retribuzione e la sua pensionabilità.

Alla luce della attuale situazione vanno riverificate le forme e la misura del sostegno ai redditi da lavoro e da pensione. Si dovrà trattare di un sostegno significativo, tenendo conto che salari e pensioni sono i più colpiti dalla crisi e dall'inflazione, compresa la mancata restituzione del fiscal drag, e che non hanno avuto aiuti significativi. Mentre le imprese hanno ricevuto dalla finanziaria dello scorso anno un notevole sostegno (riduzione strutturale del costo del lavoro di tre punti) per un valore di oltre cinque miliardi di euro. Gli interventi di sostegno annunciati dal governo non potranno limitarsi a dare al lavoro qualche elemosina una tantum. Noi giudicheremo la manovra del governo anzitutto dalla adeguatezza delle misure a favore di salari e pensioni.

La nostra seconda priorità è costituita dalla riforma degli ammortizzatori sociali che vanno generalizzati e qualificati per fronteggiare la nuova situazione. Sostegno ai redditi medio bassi e ammortizzatori universali sono interventi urgenti, che possono aiutarci anche a costruire una manovra economica e riforme rispondenti ai bisogni di lungo periodo del paese, rimandate da troppo tempo.

Per fare queste operazioni occorrono delle risorse. Va fatta un'operazione coraggiosa, opposta rispetto alla linea scelta dal governo: un'ipotesi (responsabile) da noi avanzata è di utilizzare una quota pari almeno allo 0,5% del prodotto interno lordo (7-8 miliardi di euro) per finanziare questi obiettivi. Eurostat ha certificato che al tempo del governo Prodi, il rapporto deficit-prodotto interno lordo si era attestato all'1,7%. Quest'anno l'asticella arriverà al 2,5%: nulla vieta, in tempi di crisi eccezionale e di fronte alla disponibilità dell'Europa, di rendere più flessibile il patto di stabilità e di arrivare fino al 3%. Anche su questo punto aspettiamo risposte precise e su di esse giudicheremo il governo.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali è necessario produrre un'azione fortemente incisiva e immediata, riprendendo il progetto di riforma contenuto nel Protocollo del 2007 e migliorandolo per affrontare le nuove situazioni di crisi. Le linee di riforma sulle quali lavorare sono il rafforzamento e l'estensione delle tutele a tutti coloro che ne sono privi compresi precari e dipendenti delle piccole imprese. Non dovrebbe esserci più distinzione basata sull'appartenenza settoriale, sulla dimensione d'impresa e sulla tipologia dei contratti di lavoro.

Il miglioramento degli ammortizzatori richiede, in stretto raccordo con regioni e province, un potenziamento delle politiche attive del lavoro attraverso le reti dei servizi per l'impiego, l'offerta di percorsi di formazione, aggiornamento e riqualificazione della forza lavoro, la rimodulazione degli incentivi economici finalizzati all'inserimento lavorativo. Per dare maggiore efficacia alla combinazione tra politiche attive e sostegni monetari, occorre rendere effettiva la perdita della tutela in caso di immotivata non partecipazione ai programmi di reinserimento al lavoro o di non accettazione di congrue opportunità lavorative. La partecipazione attiva ai programmi di reinserimento lavorativo, requisito di una politica di "Welfare to Work", può essere sostenuta da schemi che prevedano un "patto di servizio" da stipulare tra i centri per l'impiego e le persone in cerca di lavoro. Le politiche attive e i servizi per l'impiego dovranno focalizzare la loro attenzione anche su altri soggetti deboli del mercato del lavoro e avere particolare riguardo alle politiche che aumentino il tasso di occupazione delle donne.

L'ipotesi di riforma ipotizzata per gli ammortizzatori prevede una progressiva armonizzazione degli attuali istituti di disoccupazione ordinaria e di mobilità con la creazione di uno strumento unico indirizzato al sostegno del reddito e al reinserimento

lavorativo delle persone disoccupate. La modulazione dei trattamenti andrà collegata all'età anagrafica dei lavoratori e alle condizioni occupazionali più difficili presenti nelle regioni del Mezzogiorno, con particolare riguardo alla situazione femminile. Tutti i trattamenti, in coerenza con la normativa comunitaria, dovranno offrire la piena copertura assicurativa a fini previdenziali calcolata sulle retribuzioni, con evidenti vantaggi in termini di trattamento pensionistico dei lavoratori interessati.

In una prospettiva di universalizzazione degli strumenti, la riforma degli ammortizzatori, pur prevedendo specificità di funzionamento, dovrà tendere alla progressiva estensione e unificazione della cassa integrazione ordinaria e straordinaria per i casi di sospensione dei rapporti di lavoro.

E' anche opportuno prevedere l'attivazione di una gamma di azioni che accrescano il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle aziende nella ricollocazione dei lavoratori. E va previsto, inoltre, un forte ruolo degli enti bilaterali allo scopo di provvedere a eventuali coperture supplementari e per esercitare un più capillare controllo sul funzionamento di questi strumenti nel caso di applicazioni estese soprattutto alle aziende di minori dimensioni e alle aziende dell'artigianato. Questi lineamenti di riforma vanno ulteriormente discussi fra noi e sottoposti alla concertazione con le parti sociali, contrastando la tendenza tipica di questo governo a procedere con iniziative unilaterali.

Una terza serie di proposte avanzate dal PD riguarda il contrasto alla precarietà. Il governo Berlusconi sta aggravando la situazione dei lavoratori con misure che riaprono spazi all'illegalità e al precariato. Alcune sono particolarmente gravi: quella che prevede la possibilità di reiterare il contratto a termine oltre i 36 mesi anche sulla base di semplici accordi aziendali; quella che abolisce gli indici di congruità per garantire il rispetto delle regole negli appalti, e la responsabilità dei committenti negli appalti, l'abrogazione della legge del governo Prodi che prevede la nullità delle dimissioni in bianco delle lavoratrici, i tagli alla scuola, che sono gravissimi per il futuro del paese e che penalizzano un settore a forte occupazione femminile, le misure che detassano gli straordinari svolti prevalentemente dagli uomini, così aumentando il gap retributivo fra lavoratori e lavoratrici. Altrettanto preoccupanti sono sia i segnali di un allentamento dell'impegno sulla sicurezza del lavoro e l'intenzione di indebolire la normativa in materia approvata lo scorso anno dal centrosinistra; sia i propositi di non attuare la normativa che prevede deroghe al pensionamento a favore dei lavori usuranti.

Queste misure del governo vanno contrastate con le nostre proposte, che riprendono e rafforzano gli interventi concordati con le parti sociali nel Protocollo del 23 luglio 2007. Di questo si occupa il ddl "Contrasto alla precarietà, per un'occupazione stabile" presentato dai Gruppi Parlamentari del PD. Esso non solo reintroduce il limite temporale di 36 mesi per i contratti a termine, ma ribadisce la necessità di rendere più conveniente il lavoro a tempo indeterminato rispetto a quello a termine e prevede misure per rimuovere ostacoli che bloccano la propensione delle imprese ad assumere a tempo indeterminato: allungamento del periodo di prova (per facilitare il test reciproco di gradimento fra impresa e lavoratori), uso modulato del contratto di apprendistato per permettere un ingresso graduale al lavoro con formazione progressiva dei giovani, riduzione dei tempi e dei costi del processo del lavoro che rappresentano gravi oneri specie per le PMI, promozione di conciliazione ed arbitrato. Sulla giustizia del lavoro è stato presentato dai gruppi del PD un disegno di legge ed è in corso una ulteriore elaborazione ad opera di un apposito gruppo di lavoro. .

Le nostre proposte, già contenute nel programma e poi specificate con iniziative parlamentari, prevedono interventi per *unificare i diritti e le tutele* delle varie forme di lavoro, ora troppo diseguali e ulteriormente frammentate dai recenti interventi del governo: superamento delle forme di collaborazioni (co.co.co e co.co.pro) che coprono rapporti di lavoro subordinato, con la progressiva parificazione degli oneri sociali rispetto a quelli del

lavoro standard, estensione modulata dei fondamentali diritti e tutele alle collaborazioni (quelle genuine); ammortizzatori sociali comuni, un salario minimo legale.

La lotta alla precarietà va contrastata non solo nei singoli rapporti di lavoro, ma con il sostegno ai lavoratori e alle imprese colpite in numero sempre maggiore dalla crisi e quindi con la riforma degli ammortizzatori sociali. La precarietà si combatte sostenendo e incentivando la piena occupazione specie dei gruppi meno rappresentati nel mercato del lavoro. Di questi problemi il governo non sembra preoccuparsi: il Libro Verde presentato dal Ministro del welfare non dà nessuna risposta. Noi invece abbiamo anche qui proposte precise. Un intervento urgente riguarda la promozione dell'*occupazione femminile*, da noi molto più bassa degli standard europei, attuata con un insieme organico di misure per la conciliazione fra lavoro e vita personale: asili nido accessibili, congedi parentali meglio retribuiti, part – time volontario, crediti di imposta per le donne che lavorano. Siamo convinti che sostenere l'occupazione femminile favorisce non solo il benessere e la parità delle donne, ma la stessa natalità, perché donne più sicure e autonome possono scegliere liberamente di fare più figli; e la diffusione del lavoro femminile aiuta l'economia, più di quanto possono fare gli interventi di detassazione degli straordinari..

Un'analogia politica promozionale è necessaria per alzare il tasso di occupazione dei lavoratori *anziani, over 55*, anch'esso troppo basso. Questi interventi sono particolarmente urgenti nel nostro paese che presenta un rapido invecchiamento della popolazione e un basso tasso di natalità e sono necessari per allargare la nostra base occupazionale anche ai fini pensionistici.

Politiche specifiche sono necessarie per *sostenere l'occupazione e l'autonomia dei giovani*: potenziamento degli obblighi/diritti di formazione, da quella di base a quella professionale e continua, potenziamento dei contenuti formativi dell'apprendistato, che deve diventare lo strumento essenziale per la transizione tra scuola e lavoro; fondo per la dotazione di capitale per i giovani (ddl Livi Bacci).

La formazione è una componente centrale delle politiche del lavoro nella società della conoscenza. Per questo noi diamo molta importanza non solo alla formazione di base e all'apprendistato come forma di passaggio dalla scuola al lavoro, ma all'apprendimento per tutto il corso della vita come richiede l'Unione europea. A tal fine riproponiamo, con integrazioni, il ddl approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso dicembre 2007, che contiene norme di sostegno all'apprendimento permanente, per renderla strumento essenziale sia della formazione professionale dei lavoratori sia dello sviluppo della cultura e della cittadinanza attiva. Esso sancisce un diritto della persona alla formazione che va reso concretamente azionabile riconoscendo ai cittadini e alle imprese un sostegno per attivare la formazione di loro scelta, sia con detassazione dei costi, sia utilizzando direttamente le risorse esistenti nei fondi interprofessionali. Questi temi sono oggetto di ulteriore approfondimento da parte di uno specifico gruppo di lavoro.

Un punto critico su cui abbiamo avviato la discussione e su cui si sono manifestate opinioni diverse all'interno del gruppo, riguarda la proposta del cd. contratto unico, proposta in diverse versioni; Ichino, Boeri, Pallini –Leonardi. L'aspetto controverso riguarda le implicazioni della proposta sulla tutela contro i licenziamenti. Una parte delle esigenze sollevate da queste proposte, di ridurre le resistenze delle imprese ad assumere a tempo indeterminato, si possono soddisfare in altro modo, senza toccare il tema del licenziamento: con l'allungamento del periodo di prova, l'apprendistato graduale, la riduzione dei costi del processo. L'obiettivo generale, quello di armonizzare le condizioni dei vari tipi di lavoro per superare i dualismi del mercato, è condiviso ed è sostenuto con le nostre proposte per diversi aspetti centrali: i diritti e le tutele fondamentali, i livelli contributivi per garantire a tutti una pensione equa, gli ammortizzatori sociali di base, il salario minimo.

Sulle implicazioni della proposta in tema di licenziamento sono state avanzate obiezioni tecniche ma soprattutto di opportunità politica: riproporre oggi modifiche che toccano, pur con maggiore o minore incidenza (e anche solo per i neo entranti), l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, creerebbe tensioni sociali gravi e sarebbe incomprensibile ai lavoratori e alle parti sociali (lo stesso governo lo riconosce). Una ipotesi del genere si potrebbe considerare in prospettiva, con diverse condizioni di contesto (in particolare una buona dinamica economica e occupazionale e una rete di tutele e di sicurezze in grado di ridurre l'impatto personale e sociale dei licenziamenti). Su questo tema comunque il gruppo è impegnato a continuare la discussione con approfondimenti specifici.

Un'altra serie di questioni di grande portata riguarda: la regolazione e la misura della rappresentanza e rappresentatività sindacale, la regolazione del conflitto nei servizi pubblici, in particolare nei trasporti, e la riforma della contrattazione collettiva. A tali questioni la Consulta del Lavoro dedicherà uno specifico approfondimento per arrivare a posizioni condivise, anche nei confronti delle iniziative annunciate dal governo.

Nell'immediato sottoponiamo al dibattito, nella conferenza del 27-28 novembre e negli appuntamenti regionali successivi, le proposte prioritarie qui delineate, che vogliono essere un primo contributo concreto all'emergenza della crisi e alle domande dei lavoratori. Esse rispondono, come si diceva, a una idea di welfare attivo e universalistico alternativa a quella avanzata dal governo; mostrano come noi intendiamo la centralità del lavoro e come sosteniamo la buona occupazione necessaria al nostro paese. .

*Questo documento redatto da Cesare Damiano e Tiziano Treu, è uno dei testi su cui nei prossimi mesi si aprirà un confronto nei vari territori attraverso una serie di conferenze locali e incontri tematici. La discussione terminerà nella primavera del 2009 con la Conferenza Nazionale sul welfare del PD.*

